

ANTROPOLIS

## Se la natura è un affare da bianchi

di Marco Aime

La tutela ambientale è uno degli ultimi settori in cui manca una vera decolonizzazione. Il caso dei parchi “naturali” fabbricati per compiacere l'immaginario dei turisti facoltosi – e a spese delle popolazioni locali – nel libro-inchiesta di van Beemen

Nel recente *Cattivi custodi* (Add editore), Olivier van Beemen – il giornalista olandese di *Heineken in Africa*, inchiesta sullo strapotere commerciale e non solo della birra nel continente – racconta le diverse facce di African Parks, potentissima ong con sede in Sudafrica ma fondata da olandesi, e che gestisce molti parchi in Congo, Rwanda, Benin, Malawi, Sudafrica... Un colosso del settore. Si ripopolano certe aree con animali presi da altre regioni, si tutela l'ambiente: lodevole a dirsi, un po' meno a farsi. Dall'inchiesta emerge infatti un tema centrale: giusto proteggere l'ambiente, ma, se lo si fa per il profitto derivante dal turismo e penalizzando gli abitanti del luogo, la questione si complica. L'autore descrive situazioni in cui la destinazione a parco ha sottratto terre coltivabili e pascoli.

Il motto di African Parks è “*A business approach to conservation*”: **la natura va tutelata non perché sia giusto dal punto di vista etico, ma perché così “rende”**. E rende molto, se modellata a uso e consumo di turisti facoltosi che non sempre si limitano a fotografarli, ma talvolta si danno alla caccia vera e propria. Cosa che, secondo Paul Fentener van Vlissingen, il defunto fondatore della ong, non contraddice la difesa dell'ambiente, anzi. La caccia porta con sé un aspetto di tutela: «Non esiste cacciatore che non ami la sua preda, come non esistono cacciatori che non se ne prendano cura, o ai quali interessino solo gli animali che si cacciano. Un cacciatore non è uno che spara e basta».

Parole inquietanti per due motivi: il primo è che sono di un uomo che si propone come custode della natura; il

secondo è che la cosa non vale per tutti. Se a cacciare sono i locali, vengono arrestati e spesso torturati, come documenta l'autore. **I parchi sono gestiti militarmente da ranger che spesso hanno la mano pesante.** Nel Parco nazionale dell'Omo, nel sud-ovest dell'Etiopia, vivono i Mursi. «Noi viviamo da secoli insieme agli animali selvatici. Noi conosciamo gli animali e loro conoscono noi. Noi indossiamo pelli di antilope come abiti, come faremo adesso?», si chiede un rappresentante dell'etnia. I Mursi vivono di agricoltura e allevamento e cacciano per procurarsi la carne e le pelli, se questa fonte di reddito viene a mancare, con cosa sostituirli? Nessuna risposta da parte dei gestori. Quindi: per un bianco uccidere per divertimento è lecito, purché paghi; per un indigeno che si procura un po' di carne, è reato.

Questo “razzismo venatorio” è una delle manifestazioni del fatto che la tutela ambientale è uno degli ultimi settori in cui non c'è stata una vera decolonizzazione. African Parks e altre organizzazioni spesso portano avanti una visione occidentale, se non coloniale, della natura, in cui uomo e animale sono il più possibile separati, mentre molti popoli africani hanno una tradizione di convivenza. La natura



“selvaggia” com'è intesa da molti gestori di riserve è a uso e consumo dei turisti. Nel Parco della Pendjari, Benin settentrionale, una mandria di bovini è entrata nella riserva. Immediatamente sono intervenuti i ranger con i fucili automatici, abbattendo 450 animali. Il danno economico è stato di oltre 100.000 euro, senza contare che ammazzare una mucca a un pastore è come dargli alle fiamme la casa o stuprarne la moglie. Nello stesso parco è ammessa la caccia ai trofei animali, ma non è concesso ai locali cacciare.

La natura “incontaminata” va risparmiata da qualsiasi attività umana che non sia il turismo? A dire il vero, tanto “incontaminata” non è, visto che per creare una riserva “naturale” in Sudafrica il fondatore di African Parks fece radere al suolo tutto ciò che ricordasse la presenza umana. Anche le miniere d'oro di piccole dimensioni, pozzi nel terreno in cui i cercatori locali scavano con pala e setaccio, sono vietate. Come pure la boscaglia fitta. Agli amanti dei safari, è la savana che piace.